Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIV - N. 1
Gennaio 2015
Spedito nel mese di gennaio 2015

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova

29 giugno 2015
Centenario di Fondazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità

Ogni abbandonato trovi in voi
una sorella in Gesù Cristo e una madre,
e mentre sanerete i dolori del corpo,
donate alle anime la luce
e il conforto di Dio.
Ad ogni passo trasfondete fede,
purezza dolcezza e amore di Dio!
Donatevi tutte a Dio,
per essere tutte del prossimo,
e non lasciate di istruirvi per rendervi
capaci di illuminare le menti
per acquistare le anime.

Don Orione

Con slancio verso il futuro, annunciando il Vangelo della carità

Mostra fotografica
presso la Casa Madre delle Suore a Tortona
via don Sparpaglione 5, accanto al Santuario

(pag. 3)

11 Gennaio: Il Battesimo di Gesù e nostro

Ce lo spiegano sempre i commentatori quando partecipiamo alla liturgia in chiesa nei primi giorni del mese di Gennaio, quando si celebra la festa del Battesimo di Gesù. Eppure ci colpisce come un qualcosa di strano il fatto che anche Gesù sia stato battezzato e non riusciamo a capirlo bene.

Intanto diciamo che è la sua prima apparizione pubblica. Arriva quest'uomo chiamato Gesù, un nome molto comune a quei tempi, che viene da un paesino senza importanza, Nazareth. Viene e si mescola in mezzo a un gruppo di peccatori che fanno la fila davanti al profeta Giovanni per essere perdonati e lavati dai loro peccati.

Da questo fatto riusciamo già a intuire cosa intende far capire Gesù, per esempio che non viene a condannare i peccatori anzi, per il momento, neanche a perdonarli, perché questo lo lascia fare a Giovanni Battista.

Adesso basta che inizi la sua missione unendosi e mescolandosi a loro. E tutta la sua vita d'ora in poi sarà in mezzo ai peccatori, vivrà con loro, mangerà con loro, sarà loro amico. E sarà criticato per questo, diranno di lui con disprezzo che è un mangione, un beone, amico dei pubblicani e peccatori.

Ha però subito l'approvazione del Padre. Dal cielo si sente una voce: "Tu sei il figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto". In parole umane diciamo che è un padre fiero di avere un figlio così. Non si vergogna ma è d'accordo che il figlio si confonda in mezzo ai peccatori.

Anche questo è significativo: a tutti quelli che hanno paura di un Dio giudice, a tutti quelli che sentono di non valere niente perché nella vita ne hanno combinate troppe, a tutti questi Gesù sta dicendo: sono qui, vicino a te, così vicino da vivere la tua stessa esperienza, di soffrire con te la tua sofferenza interiore e il tuo pentimento, pronto a portare insieme a te le conseguenze dei tuoi sbagli.

Il vangelo inizia così, con un Dio che non condanna e nemmeno fa pesare il suo perdono facendolo calare dall'alto, ma si fa vicino, condivide, si confonde con i peccatori. Infatti il battesimo di Gesù è l'anticipazione di un altro battesimo, di un'altra immersione: alla fine Gesù sarà sommerso dalla morte, si immerge nella nostra morte ma per riemergere vivo e fa emergere anche noi alla immortalità e darci la speranza della vita.

Noi diventiamo figli di Dio col Battesimo perché il Padre ha riconosciuto dal cielo Gesù suo figlio prediletto quando egli si è fatto nostro fratello scendendo con noi nell'acqua. Per questo, in quell'acqua, nell'acqua del battesimo, noi diveniamo fratelli con Gesù e di conseguenza figli di Dio. Si fa nostro fratello per farci adottare come figli. L'acqua ha ricevuto il potere di lavare anche i peccati quando Lui, l'innocente, si è immerso insieme ai colpevoli, quando cioè quel gesto è diventato il segno dell'amore di Dio per i peccatori, il segno della sua pazienza, della sua vicinanza. Ha condiviso con noi tutto, anche la morte, ma per dare speranza a noi oltre la morte. Lo Spirito di Dio che è sceso su Gesù immerso nell'acqua è lo stesso Spirito che scende su di noi quando entriamo in contatto con quell'acqua in cui anch'egli è entrato. E da quel giorno in ogni istante della nostra vita siamo riconosciuti come figli di Dio amati e purificati. Possiamo accostarci a Dio e chiamarlo padre. Ci sembra poca cosa questa? La consapevolezza di avere un Padre e una famiglia di fratelli con i quali incontrarci e camminare. Ciò che è vero dal punto di vista sociale ed educativo è vero anche dal punto di vista spirituale. Sappiamo delle tristi conseguenze che toccano un ragazzo quando non ha alle spalle una famiglia che lo accolga, lo ami, lo educhi. Sappiamo come in quei momenti si senta il bisogno di una famiglia.

Dovremo sempre ringraziare Dio per il dono del Battesimo, perché ci vuole come suoi figli, per il dono del suo amore, per il dono della sua parola che ci accompagna e istruisce, per il dono dell'Eucarestia che ci sostenta spiritualmente. Sono i tre segni subito visibili quando entriamo in una chiesa: l'altare, l'ambone, il fonte battesimale. E siamo invitati a fare il segno di croce con consapevolezza quando entriamo in chiesa e con senso di profonda gratitudine per quello che grazie a lui noi siamo e possiamo sempre essere.

d.g.m.

Masolino da Panicale, Battesimo di Cristo.

Sabato 31 gennaio, ore 15,30 Raduno Amici a Paverano

Preceduto dal tradizionale caffè di Don Orione, si concluderà con la S. Messa delle 16,30. Naturalmente non potrà mancare un pensiero su San Giovanni Bosco, di cui San Luigi Orione era ex allievo. Il "Saremo sempre amici" continua a vivere oltre la loro vicenda terrena.

Suor Maria Plautilla, venerabile, in una immagine esposta a Paverano fra le cui ospiti si è consumata.

Voto di carità

«O Missionarie della carità, voi siete suore chiamate dalla mano di Dio a spargere la carità nei cuori dei malati, dei derelitti! O quanto bene voi siete chiamate a fare: a spargere la carità, a beneficare: e quanto bene farete, se vi amerete tra voi! Coraggio… Andate, seminate la carità di Gesù Cristo con le parole, con le vostre opere, sacrificatevi, fate olocausto della vostra vita; se vi ammalerete, che piacere poter dire: ho dato la vita per Gesù!

Ricordatevi che Gesù Cristo non dice: perché tu hai diplomi, perché tu hai abilità, verrai in Cielo… Gesù Cristo non parlò così; la bilancia di Gesù Cristo è invece questa: ero orfano, ero vecchio, ero ammalato, avevo fame, ero nudo e mi avete vestito; ora venite a ricevere quel premio a voi preparato. E noi: quando mai, o Signore, abbiamo fatto tutto questo?

Egli dirà: tutto quello che avete fatto ai piccoli in nome e per amore mio, l'avete fatto a me».

Don Orione

NÉ PRESUNTUOSI NÉ CONIGLI

…Non solo bisogna mantenere le posizioni, ma bisogna progredire, progredire, progredire!
Non pròvgredi, règredi est.
Come della virtù, come della grazia e vita spirituale, e così è delle istituzioni religiose: –
Non pròvgredi, règredi est.
Bisogna fare;
bisogna fare bene;
bisogna fare di più, molto, ma molto di più!
Non voglio dei presuntuosi, ma non voglio neanche dei conigli…, non voglio neanche gente fiacca; piccola di testa e di cuore, priva di ogni sana, moderna, necessaria e buona iniziativa, priva del necessario coraggio!
Confidare non in noi, ma in Dio, e avanti con animo alto, con cuore grande, con grande coraggio!
Dio assiste e dà la forza!
Che temere?
Nei servi di Dio non deve mai entrare nessuno scoraggiamento: noi siamo soldati di Cristo, e perciò dobbiamo pregare, guardare a lui, non temere mai: dobbiamo anzi aumentare un coraggio superiore di gran lunga alle forze che sentiamo: perché Dio è con noi!
Non lasciatevi sgomentare dalle difficoltà o dal poco frutto, e state uniti nella carità di Gesù Cristo!
La vostra vita sarà piena di triboli e di spine… Ma non dubitate: Dio è con voi, se voi sarete umili e con Dio!
Pigliatevi il vostro carico con fede, con viva fede e fiducia nel Signore, poiché il vostro carico vi viene da Dio, e Dio vi sta sempre vicino.
Il vostro zelo sia non volubile, non incostante, non a salti, non indipendente, né insubordinato alla disciplina la più rigida, quale deve essere la disciplina vera religiosa; ma sia zelo fervente, costante, illuminato; zelo grande e infiammato, ma prudente nella carità.
Ci vuole un illuminato spirito di intrapresa, se no certe opere non si fanno; la vostra diventa una stasi, non è più vita di apostolato, ma è lenta morte o fossilizzazione!
Avanti, dunque!
Non si potrà far tutto in un giorno, ma non bisogna morire né in casa, né in sacrestia: fuori di sacrestia!
Non perdere d'occhio mai né la chiesa, né la sacrestia, anzi il cuore deve essere là, la vita là; là dove è l'Ostia; ma con le debite cautele, bisogna che vi buttiate ad un lavoro che non sia più solo il lavoro che fate in chiesa.
Via, via, ogni pusillanimità!
Lungi da noi ogni pusillanimità sotto la quale si nasconde, talora, la pigrizia e la piccolezza dell'animo.
La pusillanimità è contraria allo spirito del nostro istituto, che è ardito e magnanimo.

Don Orione

Don Luigi dei terremotati

Don Orione non era un burlone, ma neppure un musone. Cercava piuttosto una sana, temperata allegria, quasi a compensare i molteplici problemi per i quali occorreva, anzi urgeva una soluzione. Si parla di terremoto e si evita di nominare incomprensioni, se non proprio contrasti, che pur ci furono. La salute vacillava e tuttavia non si poteva abbandonare il campo; i campi, sarebbe più esatto. Non dimenticava infatti, nonostante sommerso dai bisogni più immediati, d'essere fondatore di una nascente congregazione religiosa povera di uomini e di mezzi, e tuttavia in espansione. Basti solo pensare alle recentissime missioni aperte in America latina (dicembre 1913).

La preoccupazione ricorrente tuttavia era quella determinata dalla prossima guerra, paventata ma percepita ineluttabile, con il prevedibile richiamo alle armi di molti suoi giovani religiosi. Patriota qual era, non cercava sotterfugi per sottrarsi all'impegno, ma soluzioni praticabili per tenere in piedi la pianticella appena sbocciata, dubbioso persino la chiamata potesse riguardare tutti. La fiducia riposta nella Provvidenza, per lui, non era un fronzolo. Pur affannandosi, continuò a seguire la traccia, ritenuta non sua. Tant'è vero diede vita, in questo drammatico 2015, al ramo femminile della congregazione: le Piccole Suore Missionarie della Carità.

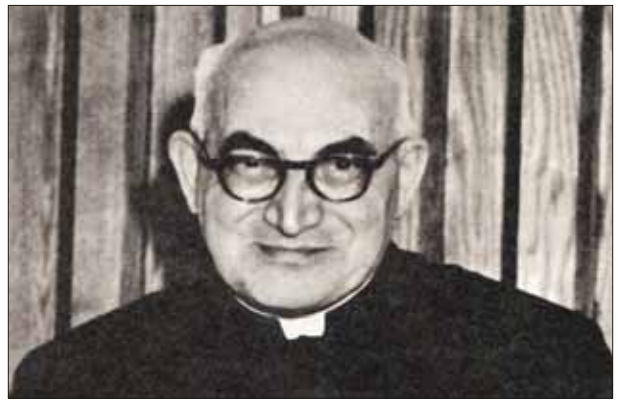
Raccogliere gli orfani significava salvarli nell'immediato, ma anche provvedere ad un loro futuro di studio e di lavoro. Don Sterpi, in uno sfumato cinematografico, apparirebbe con in bocca un "quel sant'uomo!" le mani intente ad imitarlo. L'aiuto ricevuto insieme all'esempio di dedizione suggerirà ad un bel gruppetto di beneficati di entrare fra le sue fila. Non saranno elementi di secondo piano, carichi com'erano dentro. Citiamo fra essi Don Gaetano Piccinini; a fronte dei tanti meriti un riconoscimento: Giusto fra le Nazioni. Pure il secondo direttore sanitario del Paverano, il Dott. Luigi Del Rosso, era fra questi orfani, insieme al fratello Domenico, diventato sacerdote.

Torniamo alla premessa per gustare due aneddoti.

Singolare è l'episodio che ci racconta Don Camillo Zorzoli, dell'Opera Bonomelli, anche lui accorso nella Marsica, dopo il terremoto.

«Si era ad Avezzano – ai primi di febbraio del 1915 – per raccogliere gli orfani e soccorrere gli scampati dal terremoto. Una sera si stava cenando – io, un mio collega della Bonomelli (Don Paolo Fabani) e un suo prete novello – nella rustica capanna di legno che serviva di abitazione, di dormitorio, di cappella ecc. –, e quella sera oltre il solito solo pane – che scusava la colazione e il pranzo e la cena – avevamo potuto avere, dalla cucina dei soldati, un po' della loro pasta e qualche scatola di carne in conserva, quando entrò lui, Don Orione, che, al vedere quel bene di Dio – "*tanta larghezza!*", disse lui, – fece un viso scuro; poi sedette tra noi e prese a mangiare. Ad un tratto sospese il pasto; ci guardò; fissando in particolare me, che gli sedevo di fronte, e, assumendo una cert'aria misteriosa, cominciò: "*Si fa presto*

Don Gaetano Piccinini, Giusto fra le Nazioni.



Da sinistra: Don Enrico Sciaccaluga, il dottor Luigi Del Rosso, il sindaco di Genova Comm. Gardini, Don Orione e (a destra) il prof. Domenico Isola.

a giudicare la gente e attribuire qualità e pregi, perché la si vede fare qualche cosa di buono… - È vero – diss'io. – *Proprio lei!* – rispose lui (allora non usavamo ancora tra noi darci il tu). – *Lei si sbaglia, se mi stima più di quello che sono. Sa chi sono io?* – Ed io, di rimando: - Un galantuomo almeno; e in ciò non sbaglio. – E lui: – *Ma sa proprio, lei, sapete voi* – rivolgendosi anche agli altri due – *chi sono io? Perché faccio quello che faccio, già voi credete… io sono… io? un framassone, e dei più accesi, dei più influenti: un "trentatrè", nientemeno; e, se faccio qualche cosa e se ottengo qualche cosa, è perché la setta mi aiuta e mi protegge; sapete, la massoneria è potente, potentissima; sono un gran massone. Ecco tutto…* – Io ridevo, e pensavo: vedi come sa umiliarsi! E lui – *Lei ride? Ne vuole le prove? Guardi.* – E cava di tasca un grembiulino, una piccola cazzuola e le altre insegne massoniche, proprio dei "trentatrè", e se ne orna, quasi pavoneggiandosi. Noi lo guardavamo, stupiti e increduli. Lui pareva godere del nostro stupore; ma di lì a poco, non potemmo più tollerare la finzione – e lui, così semplice e schietto, narrò che ritornava allora dall'aver convertito un pezzo grosso della massoneria, un "trentatrè", un alto Ufficiale dell'Esercito, di stanza temporanea ad Avezzano e permanente a Roma, che gli aveva consegnato quegli emblemi massonici, come prova reale della sua abjura e della sua conversione. Si seppe poi che era stato indotto alla conversione dalla condotta edificante di Don Orione, che si svolgeva sotto gli occhi di tutti.

E che il nome di Don Orione suonasse alto ad Avezzano, può desumersi da quest'altro episodio. Un giorno Don Orione mi incaricò di andare a Pescina, una trentina di chilometri, all'altro capo del Fucino, a prendere dal Seminario dei materassi, che abbisognavano per povere orfanelle sofferenti; per il viaggio e per il trasporto mi suggerì di chiedere all'Autorità militare un camion e i conducenti. Ma l'ufficiale, al quale feci la mia richiesta – senza fare, data l'importanza del bisogno, il nome di Don Orione – nicchiò, balbettò che la mia richiesta esorbitava dai suoi poteri e mi rimise ad un suo collega di più alto grado. Ma anche costui prese a nicchiare: – Veramente… sì, ecco, potrei… ma… – Ond'io, quasi indispettito, misi fuori quel benedetto nome: – Vengo a nome di Don Orione… – Bastò: – Se è così – conchiuse tosto l'ufficiale –, le dò il camion e due uomini, anche tre, se li vuole… A Don Orione non si nega nulla. – E così potei riuscire nell'impresa affidatami. Andai a Pescina e al Rettore del Seminario – di cui una parte restava ancora in piedi –, ripetendo la mia richiesta, misi subito avanti quel benedetto nome: – Vengo da parte di Don Orione –. Ed ebbi quanti materassi volli.

Lui, Don Orione era sempre pronto per le opere di carità, le andava ansiosamente cercando e, quando il cuore non gliele offriva, coglieva tosto quelle che gli si presentavano. Una caratteristica particolare del sant'uomo era la giovialità e una perenne santa letizia; non era burbero, tutt'altro; era faceto e, all'occorrenza, sapeva usare le "trovate" di San Filippo Neri».

Anche Don Enzo Luigi Tramontani, già parroco arciprete a Campiano di Ravenna, in un opuscolo intitolato "Don Luigi dei Terremotati (racconti-testimonianze del 1985)" ci ha lasciato un suggestivo, delicato ricordo. Egli racconta che l'11 aprile 1962 moriva in Correggio (Reggio Emilia), il babbo suo, Pietro Tramontani. «L'infermo – egli scrive – volle comunicarsi con viatico e avere l'estrema unzione, che io gli recai con il pianto nella voce. Lo scortarono al Cimitero due Vescovi e una cinquantina di Confratelli…». Due anni dopo, Don Enzo prese la parrocchia e desiderò sapere dalla mamma sua la genesi del suo nome "Luigi". La mamma allora gli confidò che il papà suo, "aggressivo romagnolo", mentre si trovava militare in Avezzano, dopo il terribile terremoto del 1915, incontrò un sacerdote tutta carità, che si chiamava Don Luigi: - L'ha conosciuto lì – spiegava la mamma e continuò, rivelandomi nuovi particolari uniti a quell'incontro, come l'essersi arreso a ricevere la prima comunione, lui che non poteva vedere i preti… Io – continua Don Enzo – che sentivo un acuto bisogno di ricordare le distanze donde era venuta la salvezza dell'anima del babbo morto… immagazzinai la notizia della mia genesi onomastica senza particolare emozione. Nessuno nella nostra famiglia, né parenti, si chiamava Luigi; costitutivo già un caso a portare – seppur secondo – quel nome singolare e lo era ancora di più a essere diventato prete, io, un Tramontani. Oppure c'era un nesso, profondo e misterioso, tra le due circostanze?

Quando, nell'ottobre 1980 – due mesi dopo la scomparsa della mamma – venne beatificato Don Orione – la cui figura conoscevo, ma vagamente –, lessi alcune relazioni di stampa sulla sua attività benefica; tutte sottolineavano – benché fosse solo uno dei molti momenti caratteritativi – l'opera svolta durante il terremoto di Avezzano, che legava il nome del sacerdote a quello del perseguitato politico e scrittore Ignazio Silone.

Avezzano, *Don Luigi Orione:* fu per me una folgorazione! Adesso si svelavano le radici del miracolo. Sì, non doveva essere che così. Tutto veniva a chiarezza e compimento.

Era stato il beato Orione, quel "Don Luigi dei terremotati", di fronte al quale anche la solida mura dell'aggressivo romagnolo aveva vacillato…

E quanto a me, percorrendo la mia storia, sentivo l'ombra di Don Orione allungarsi fino a me e gocciolare sulla mia anima l'insonne tormento e segno che fu già suo: farsi strumento di Dio per la conversione del padre».

Colonia di Monte Mario (Roma). Don Orione con gli orfanelli della Marsica.

Marenroto

Nulla a che fare con l'ulteriore alluvione di venerdì 10 novembre che ha colpito Genova con cronologica precisione, mentre gli amministratori pubblici cui competeva, e compete, porre un rimedio definitivo, si trastullano a disquisire sul progetto Piano, abbattimento della sopraelevata, galleria marina oltre il porto.... non sapendo come sperperare quanto passa loro nelle mani. Nulla, se non la concomitanza della stesura di queste povere righe.

Lasciandoci incantare dalle lucciole abbiamo sorvolato su particolari minimi, come la visita di Roma e dei suoi ruderi nel recarci in vacanza e la sosta a Paverano lungo la strada per Sassello. Pochi ricordi nel secondo caso, complice la conoscenza ed il ripudio della prima banana. Sembrava simile ad un alveare dove i circa ottocento componenti la comunità e gli aggregati sostavano un attimo all'ingresso, nascondendosi subito alla vista. Era facile immaginare la loro vita iperattiva, con un pizzico di fantasia persino udirne il tipico ronzio. Non ci sentivamo ignorati, tuttavia, grazie alle attenzioni del direttore e delle suore della cucina. Non c'erano ruderi da visitare e nessuno pensò, per fortuna, al Cimitero di Staglieno il quale, per quanto monumentale, non avrebbe contribuito a migliorare né stanchezza, né umore. Si ripartì non appena rifocillati, giungendo in tempo alla meta per brevi saluti, una prima veloce sistemazione, le preghiere consuete e la cena. Metà dei ragazzi del posto erano sconosciuti, un quarto già nostri compagni a Fano, avanti di un anno. Furono essi a favorire i primi contatti. I religiosi, quasi tutti insegnanti, li avremmo assaporati con calma, sondandone capacità, carattere, con l'unico handicap di non poter rendere loro i voti ricevuti.

C'era un assistente di studio che, dall'alto della scrivania, chino sui propri libri, s'illudeva di controllarci. Sessanta ragazzi, quando mai? In compenso sul campo di calcio era un portento. Mirava direttamente alle gambe, non riuscendo a gestire il pallone. Per ovvie ragioni, molti speravano d'averlo con sé in squadra. Sacerdote, finirà in Brasile, dove farà propria la causa della foresta amazzonica. Di tutt'altro stampo Don Ugo Bravieri, il padre spirituale, traghettatore delle nostre anime. Di carattere calmo, riflessivo, temprato in parrocchia prima d'entrare in congregazione, aveva una passione specifica per il presepio, di qualsiasi genere fosse, preferibilmente in movimento. Aveva il suo gruppetto di discepoli ed i lavori erano interminabili, quasi ad imitazione delle vecchie botteghe d'arte. Finirà i suoi giorni a Paverano, dove svolse un apprezzato servizio di cappellano, il 23/09/1989, onorato dalle ospiti con la richiesta di intestargli un reparto. L'individuo più vivo, attivo, creativo, istrionico fu però Don Antonio Pilotto. Dovrei aggiungere degli aggettivi, ma rischierei comunque di saltarne. Ci insegnava italiano e francese. Per lo scritto del primo riteneva si trattasse di una dote intrinseca, per cui correggendo i temi, si limitava agli errori; quanto ai miei, letti i primi due, proseguì limitandosi ad un "ermetico" in cima al foglio, difficile da interpretare. In pagella però avevo buoni voti, il che presumevo lasciasse presagire la sua valutazione.

Ma doveva avere qualche dubbio perché, nelle poche occasioni che ebbe di assisterci in studio, mi confiscò ben tre inizi di futuribili tragedie, tutte intitolate "Filomena", giacché nessuna era riuscita a morire in pace, come previsto. E i maligni sussurravano: "Filomena I, II, III", auspicando qualcosa di proibito. Filomena voleva raffigurare quella nonna paterna che, dopo aver ignorato il figlio primogenito, con una certa logica personale aveva

Don Antonio Pilotto. L'insegnante, l'amico, il formatore...

Dietro il prof. Carlo Castello, in primo piano accanto a Don Enrico Sciaccaluga, durante l'VIII convegno internazionale Amici di Don Orione, Don Alberto Cuciz.

proseguito con noi nipoti. Andai al suo funerale portandomi dietro due sorelle, non riuscendo a smuovere i nostri genitori. Che covasse dell'affetto – non la nonna, s'intende – potevi rilevarlo, in seguito, dal reiterato invito ad andare a trovarlo a Parigi, dove ha lavorato tanti anni, con la promessa di una visita accurata al Louvre. In occasione del suo cinquantesimo sacerdotale, celebrato a Paverano, andava cinguettando di qua e di là, quasi saltellando, se la mole l'avesse consentito: "il mio poeta, il mio poeta!". Lui era così, cosa farci? Aveva una passione infinita per il francese. Chi ha studiato con lui conosce meglio gli scrittori d'oltralpe degli italiani. Desiderava parlassimo quella lingua, obbligatoria in classe. Fece persino arrivare qualche suo amico cantante col quale ci abbandonava, fiducioso che le canzonette risultassero più istruttive dei libri. Ci guidava nel canto, raramente cose semplici; il meglio a cinque voci con basso, baritono e soprano a melodiarsi addosso, finché l'ultimo non steccò, interrompendo la dubbia carriera. Penso non ci sia bisogno d'indicarlo.

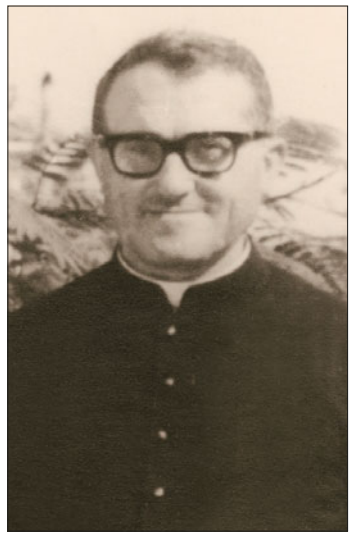
Evidentemente tralascio un'infinità di notizie, la maggior parte belle. Ma questo non vuole essere un raccontino edulcorato. Don Pilotto commise l'errore di non comprendermi sino in fondo o, forse, forte della conoscenza acquisita, studiò di metterci alla prova. Cinque di noi fummo incaricati da un assistente di eseguire un lavoretto. Sforammo il tempo disponibile ed arrivammo in ritardo per i vespri: una tragedia (una sceneggiata, ritenni). Fummo minacciati e condannati nei "voti" settimanali, letti dal Provinciale Don Severino Ghiglione, ad un riprovevole 8, ai limiti dell'espulsione. I miei quattro compagni superarono indenni l'incidente raggiungendo felicemente il sacerdozio. Io non riuscii a digerire la presunta ingiustizia, mettendo in discussione quella obbedienza assoluta richiesta, di fronte ad ordini chiaramente sbagliati. Rimuginai a lungo e, prima delle vacanze in famiglia, decisi di ritirarmi. Ne informai il padre spirituale ed il direttore, Don Alberto Cuciz, il quale cercò di dissuadermi pure in seguito con diverse lettere, non ottenendo tuttavia il risultato sperato. Non ero angustiato per l'accaduto, quanto convinto di non avere l'idoneità necessaria a fare bene nel solco di Don Orione nel quale credevo fermamente.

Mi stava stretta anche la famiglia con la sua povertà, i fratellini piccoli (l'ultimo nascerà al mio diciottesimo compleanno). Finii nel capoluogo a studiare, mantenendomi con il lavoro presso un impresario di bar ed alberghi. D'inverno stavo nei suoi uffici svolgendo piccole mansioni e, soprattutto, immergendomi nella sua immensa biblioteca, con una spiccata preferenza per i classici. Durante un breve rientro in paese, mi impegnai a dar delle lezioni ad una ragazzina del vicinato. Non aveva bisogno di granché; solo capire alcuni passaggi e appassionarsi alle materie come ad un gioco. Impiegammo poco a risolvere la faccenda e il fatto mi diede il destro di non accettare alcun compenso. In quei giorni era arrivato da Genova un suo fratello, quasi mio coetaneo. Parlando, esternai il desiderio di allontanarmi per trovare una situazione lavorativa più stabile. Lui, sorprendendomi perché non godeva di molta reputazione, propose di condurmi con sé il giorno di ferragosto. Sarebbe bastata una valigia con pochi in-

Il complesso edilizio che costituiva la casa del giovane lavoratore ai Barabini di Teglia. Il primo direttore fu Don Giovanni Dalla Mora, che ora veleggia verso i 102 anni, il sacerdote più longevo della Congregazione.

dumenti ed altrettanti soldi. Si andava da Don Orione. Quantunque non contaminato dalle voci sul suo conto, quel nome era bastato a convincermi, quasi un invito al rientro, sebbene in altra condizione.

Fu così che approdai a Teglia, alla casa del giovane lavoratore, grazie a quel compagno che, nell'annunciarmi per lettera, mi aveva definito "buono", forse per pareggiare il suo riconosciuto "poco di....". Mi accolse Don Matteo Ferrini sul quale gravava il peso della casa ed il rapporto con gli ospiti: era considerato la "mamma". Non mi chiese nulla di particolare. Mi assegnò una camera, in coabitazione e, con gli orari in uso, annunciò la presenza del direttore a cena. Era Don Aldo Gardini, l'instancabile galoppino. Correva nelle fabbriche, dai grandi e piccoli imprenditori per recuperare posti di lavoro, nei mercati e negozi a cercare rimanenze per la cucina, ma soprattutto dai coniugi Gen. Eugenio Beaud e contessina Tea Raggio. Era un dovere di riconoscenza perché questi insigni benefattori, oltre ad aver regalato casa e terreno, avevano provveduto in proprio all'erezione di una nuova struttura e, nel bisogno, mettevano mano al portafoglio per sanare eventuali debiti. Alla morte lasciarono ogni loro avere al Piccolo Cottolengo Genovese. Gli ultimi sei anni di vita della contessina, ormai vedova, furono per Don Aldo assai gravosi, pretendendo essa d'averlo sempre accanto. Per fortuna la Provvidenza, in collaborazione col consiglio provinciale, lo aveva destinato alla casa di via Cellini 17, il cui funzionamento non esigeva la sua presenza.



Don Matteo Ferrini. Lo scopo della sua vita i giovani "guardando il cielo e lavorando..." (Don Orione).

L'unica volta in cui parlammo della mia situazione, mi disse di non preoccuparmi né per il lavoro, né per eventuali esborsi di denaro. "Se e quando potrai, farai ciò che riterrai opportuno. Ora pensiamo a sistemarti!". Il Don Orione dei probandati era lo stesso delle case dei lavoratori: per poveri. Senza alcun tornaconto, celato o palese. Il senso di ri-

Foto storica degli ex allievi di Teglia. Seduti al centro il ministro Paolo Emilio Taviano ed il direttore generale Don Giuseppe Zambarbieri. In prima fila, seduto pure lui accanto al bimbo in piedi, Don Aldo Gardini.

Il Generale Eugenio Beaud e la consorte, contessa Tea Raggio, "genitori" dei giovani lavoratori di Teglia e insigni benefattori.

conoscenza crebbe a dismisura, giustificando la totale dedizione che già avevo sperimentato attorno a me e che rimarrà nel tempo, sino a rimanerne contagiato. Il maremoto era cessato e, nonostante l'incubo ricorrente del mal di mare, il movimento ondoso scomparso. Chiacchierando a Sassello, sacerdoti, suore, laici, in merito alle maggiori difficoltà di osservare i voti di castità, povertà e obbedienza, mi sono trovato, solitario, con l'obbedienza. Don Aldo Viti mi venne incontro, ma restammo comunque soli, consolandoci con la rispettiva compagnia.

Ritiro d'Avvento per i volontari

In un freddo 4 dicembre privo, stranamente visto il periodo, di un "Allerta 2", il direttore Don Alessandro, nel salone San Lorenzo, istruisce circa 50 tra volontari e volontarie sul come allertare il cuore e la mente e prepararli, più vigilanti e accoglienti, all'Avvento: la visita, la venuto del Signore.

Con l'aiuto di San Matteo, la parabola dei talenti e delle dieci vergini, con gli scritti di San Luigi Orione e del beato Paolo VI, il direttore prende in considerazione la visita di Dio più importante per ciascuno di noi, quella alla fine della nostra vita, quando con la morte tutto è chiuso e corriamo il rischio di giocarci il futuro eterno di ...Paradiso o... oooooo.

Allora dobbiamo valorizzare al meglio il tempo presente, tenere sempre pronto il vasettino con l'olio della fede per essere savie e preparate all'arrivo dello sposo, essere non pigri, non avari, non paurosi nel trafficare i talenti che il Signore dona a tutti e secondo le capacità.

E non basta non fare il male: "ecco ciò che è tuo, dice il servo malvagio e pigro": bisogna fare il bene cioè amare gli altri per non essere gettati nelle tenebre, lontani dalla luce del Signore.

Poi, a rincuorarci, spronarci, emozionarci, stimolarci don Alex ci dona una luce: uno scritto di San Luigi Orione che è una struggente poesia d'amore per Dio e per i fratelli, che è un viatico, un programma non solo per l'Avvento, ma per ogni giorno della nostra vita.

a.m.n.

Dagli scritti di don Orione

Lo splendore e l'ardore divino non mi incenerisce, ma mi tempra, mi purifica e sublima e mi dilata il cuore, così che vorrei stringere nelle mie piccole braccia umane tutte le creature per portarle a Dio. E vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli che hanno fame e sete di verità e di Dio; e vorrei vestire di Dio gli ignudi, dare la luce di Dio ai ciechi e ai bramosi di maggiore luce, aprire i cuori alle innumerevoli miserie umane e farmi servo dei servi distribuendo la mia vita ai più indigenti e derelitti; vorrei diventare lo stolto di Cristo e vivere e morire nella stoltezza della carità per i miei fratelli! Amare sempre e dare la vita cantando l'Amore! Spogliarmi di tutto! Seminare la carità lungo ogni sentiero; seminare Dio in tutti i modi, in tutti i solchi; inabissarmi sempre infinitamente e volare sempre più alto infinitamente, cantando Gesù e la santa Madonna e non fermarmi mai.

Fare volontariato è un grande dono!

Per questa ragione vogliamo offrire una opportunità a chi desidera accogliere il nostro invito. Non occorre alcuna preparazione ma solo la disponibilità del cuore e un po' del proprio tempo (due ore e mezza alla settimana). Le Ospiti del Paverano accolgono i volontari con il sorriso, con grande gioia e con la riconoscenza di chi riceve mentre, a ricevere molto di più, siamo proprio noi. Ripensando a Don Orione possiamo dire che " Solo la carità salverà il mondo" .

L'emittente "Primo Canale" ha concesso uno spazio visivo al nostro volontariato. Grazie!

Un incontro atteso, fra amiche.

La castagnata

In una giornata in cui il sole non ha voluto farsi vedere , si è svolta una "Castagnata" alla quale hanno partecipato attivamente le nostre ospiti, che hanno intaccato con maestria tutte le castagne. Questo evento rientra negli appuntamenti autunnali che da anni portiamo avanti insieme e che ci fanno rivivere le tradizioni di una volta.

Nel pomeriggio, in compagnia della voce melodiosa di Paola, tutte le ospiti sono state felici di ritrovarsi insieme presso il teatro Von Pauer, degustando con vero piacere le castagne cotte da Luigi e Federico, cui va il nostro ringraziamento, oltre che alla Parrocchia e a Don Erasmo che ha offerto generosamente la castagne e alle animatrici per l'impegno e la disponibilità dimostrate.

Annalisa Serra
(Animazione)

PAPA FRANCESCO: La vera e la falsa compassione sull'uomo

Vibrante discorso all'udienza dell'Associazione medici cattolici italiani, smentendo dogmi e prassi del "pensiero dominante".

"Il pensiero dominante propone una 'falsa compassione': quella che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una conquista scientifica 'produrre' un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come dono; o usare vite umane come cavie di laboratorio per salvarne presumibilmente altre. La compassione evangelica invece è quella che accompagna nel momento del bisogno, cioè quella del Buon Samaritano, che 'vede', 'ha compassione', si avvicina e offre aiuto concreto".

Gita a Sori

Finalmente il 25 ottobre è arrivato! I nostri amici di Sori ci sono venuti a prendere col pulmino della parrocchia ed altre due macchine. L'appuntamento era per le 10, ma noi per non farli aspettare eravamo pronte già alle 9!

Abbiamo preso l'autostrada perchè in via Isonzo c'era una manifestazione e così in un attimo siamo giunti a Sori.

Quando arriviamo sembriamo delle super dive: ragazzi ed adulti circondano le nostre vetture per salutarci ed aiutarci a scendere... è sempre un'accoglienza molto molto calorosa, e dopo tanti baci ed abbracci ci dirigiamo verso la piazza della chiesa dove possiamo ammirare il mare e scaldarci come lucertole al sole.

Presto le nostre pance borbottano, forse stuzzicate dal profumino che viene dalla sala dove ci aspetta un mega pranzo, dove ovviamente (vista la vicinanza) non poteva mancare la focaccia al formaggio di Recco! Per digerire abbiamo fatto una bella passeggiata scortati sempre da bimbi e ragazzi, qualche gioco e poi ci siamo seduti sotto una splendida veranda in riva al mare, dove ci hanno servito il caffè ed un ottimo gelato.

Purtroppo era già arrivata l'ora di ripartire e dopo infiniti abbracci lasciamo i nostri amici, vecchi e nuovi, con la promessa che prima di Natale torneremo.

Grazie a tutti i soresi che hanno un cuore grandissimo!

Vi vogliamo un mondo di bene.

Le vostre fedelissime amiche Beniamine

Una preghiera in comune

Anni fa chiesi a Don Massimo, della parrocchia del Santo Rosario, se si potesse mettere in chiesa una immagine di San Luigi Orione. Ne fu contento, a patto d'ottenere il permesso dalla curia, perché per tre anni, ancora seminarista, aveva frequentato la colonia estiva di Sassello e il reparto Angeli Custodi del Paverano, legandosi di particolare amicizia con l'indimenticata Anna Giambruno. Il dipinto, confezionato dall'università popolare Don Orione, fa bella figura accanto all'altare della Madonna, come stabilito dal parroco, per rimarcare la speciale devozione del nostro santo nei confronti della stessa. Ora che Don Massimo è in ospedale, è confortante sostare in preghiera davanti a questo altare e chiedere per lui salute e benedizioni.

Ada Bolla

Suor Maria Leonina
(Anna Maria Garaventa)

È mancata nell'ospedale di Tortona (AL) il 17 novembre, concludendo l'ultimo periodo dei suoi 84 anni di vita contrassegnato dalla malattia e dalla sofferenza. Con Genova, dove era nata il 13 luglio 1930, ha sempre mantenuto un rapporto affettivo particolare, vuoi per le parentele, vuoi per l'appartenenza legata al luogo d'origine. Questo nonostante i vari mandati di Economa Generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità abbiano costretto i suoi 58 anni di professione religiosa ad una vita "randagia". Fra gli altri incarichi, la ricordiamo Superiora al Piccolo Cottolengo di Paverano attenta, precisa, capace. Forse persino eccessiva nel pretendere il meglio, da sé e dagli altri.

Personalmente la memoria mi parla di una donna di poche parole, ma affabile. Gli ultimi radi incontri erano introdotti dal suo: "Ma lei è sempre qui?" e conclusi dal mio: "Sì, siamo ancora qui!". Il tutto condito dal sorriso che rifletteva la gioia di vivere in generale, abbinata a quella di essere in quel determinato luogo, al servizio dei più disagiati. Grazie, Suor Leonina, specialmente per l'esempio che ci aiuta ad essere un po' più buoni.

Mario Enrico Macciò

Ha chiuso la sua laboriosa giornata terrena in silenzio, il 3 novembre, dopo una vita spesa a combattere con le parole, giornalista RAI, libero professionista o collaboratore del bollettino ufficiale dell'Opera di Don Orione dei tempi andati. Parlava volentieri di Don Giuseppe Zambarbieri e del sapore che aveva il sentirsi in famiglia nelle strutture dell'epoca, inventandosi una nostra contemporaneità pur di condividerli. Era un buon amico, restio a lasciarsi sopraffare dai tanti anni, pronto a riprendere le fila di un discorso aperto e mai interrotto, nonostante i pochi incontri annuali.

Rientrato a Genova, dopo una lunga permanenza a Roma, si adoperò in più modi per favorire la causa degli ebrei, sollecitando spazi d'accoglienza, con alterne vicende, anche al Piccolo Cottolengo, memore di come esso avesse operato nel periodo bellico della II guerra mondiale, esponendosi talvolta a gravi rischi. Aveva delle idee, e quelle difendeva strenuamente. Verso Don Orione nutriva un affetto filiale e ammirazione incondizionata per ciascuna sua realizzazione, vista sempre come dono all'umanità diseredata. Buon riposo, Mario.

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: sig. Michele Bianchi, sig.ra Cesarina Piloni ved. Scarpari, suor M. Stanislaa, frate Ave Maria, sig. Ferruccio Fisco, sig.ra Maria Chiarella in Solari, sig.ra Sofia Schiaffino, sig.ra Giacinta Ronzana ved. Fassio, sig.ra Rita Bucci, sig.ra Rosa Gadolla, card. Pietro Boetto, sig.ra Maria Carenini, sig.ra Ida Cambiaso Bologna, mons. Felice Cribellati, sig. Giuseppe Losi, gr. uff. Mario Malcovati, dott. Antonio Frumento, comm. Alberto Ravano, sig. Giuseppe Gambaro, sig.ra Elisa Solari, sig.ra Elide Matilde Agus, sig.ra Maria Elisabetta Ursino, sig.ra Ubaldina Mori Checcucci, sig.ra Maria Squillacioti, sig.ra Anna Bruno, sig.ra Graziella Baionni, sig.ra Tosca Menchi, sig.ra Isabella Larocca, sig.ra Colomba Basso, sig.ra Amelia Peloso, sig.ra Adele Dellachà, sig. Antonio Pristipino, sig.ra Marianna Battaglia, sig.ra Maria Tirasso.

COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)
San LUIGI ORIONE – il dott. Giulio Gavotti

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
GRAZIELLA MORI CHECCUCCI – il marito dr. Renzo Mattei

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Caterina Borzone

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
San LUIGI ORIONE – l'ex allieva Ada Bolla
MARIA VITTORIA – il marito Dario

BANCHI (€ 25)
(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
CARLA PARODI VANO – le cognate Rita e Maria Teresa
RINA e LUIGI – gli amici
VITTORIO ROCCA – le sig.re Gianna e Antonella
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Maria Francesca Costa
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Fiore Kielland
MARIO FERIOLI – (2) le famiglie Ferretti – Lami
GIUSEPPE MANTERO – il figlio Andrea

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)